

Lasciamo stare il suo gusto salmastro che diventa sempre più disgustoso di anno in anno; può essere coperto mettendo molto zucchero nel tè. Lasciamo stare il suo colore sudicio, che viene mimetizzato cucinando. Il problema principale è che quest'acqua è inquinata e pericolosa per la salute.

Poi c'è il problema delle fognature. Soprattutto dopo le ultime aggressioni israeliane più del 40% delle case non è collegata con la rete fognaria e la gente utilizza i pozzi neri che perdono nella falda. La rete fognaria presenta molte filtrazioni a causa dell'impossibilità di eseguire manutenzione e può quindi essere causa di inquinamento delle falde. Secondo il Palestinian Water Authority, circa 10.000 residenti di Gaza non hanno rubinetti dentro o vicino alle loro case, e circa un milione di persone non hanno accesso continuo all'acqua. L'occupazione israeliana nega anche l'ingresso a Gaza di attrezzature e forniture necessarie per la costruzione, manutenzione e gestione della rete idrica e fognaria.

"Ci sono tre grandi problemi: l'uso eccessivo della falda acquifera in una situazione di scarsità d'acqua, l'inquinamento delle acque da nitrati, e la penetrazione dell'acqua di mare nelle acque sotterranee" Bilal Alqidra, ingegnere idrico di Khan Younis.

AGRICOLTURA PENALIZZATA

Il 90% della produzione agricola palestinese in Cisgiordania si basa essenzialmente sull'irrigazione da acqua piovana, mentre per gli israeliani il 50% delle colture è irrigato con sistemi tecnici. L'estensione dell'irrigazione è molto limitata, coprendo meno di un terzo della superficie, mentre le colonie irrigano il 60% delle loro terre coltivate. Secondo l'UNHCR, l'agenzia delle nazioni unite per i rifugiati, mentre i coloni israeliani irrigano i loro frutteti consumando anche 400 litri d'acqua al giorno a persona, le comunità beduine devono cavarsela con 10-20 litri al giorno, per di più con acqua di cisterna di bassa qualità.

Vuoi aiutarci? Ci vediamo ogni giovedì a Cagliari in Via Montesanto 28 alle 20,30. Vuoi fare una donazione? IBAN : IT-86-D07601-04800-000012907085
Vuoi sostenere il progetto Handala va a scuola? Aggiungi all'IBAN il motivo della donazione. Vuoi dare il 5 per mille? CF: 92084790929



Associazione Amicizia Sardegna Palestina
جمعية الصداقة سردينيا فلسطين

Palestina

Il furto dell'ACQUA

"We HAVE TO FINISH THE JOB"

"Dobbiamo andare a finire il lavoro iniziato". Con questa frase i generali israeliani intendevano che la guerra dei 6 giorni oltre ad essere una guerra di occupazione doveva essere una guerra che avrebbe dovuto completare quello che non erano riusciti a fare nel '48. Appropriarsi cioè di tutte le risorse idriche dei palestinesi. Le milizie sioniste hanno interrotto le forniture di acqua a moltissimi villaggi palestinesi attorno a Gerusalemme per permettere la pulizia etnica di quella regione. Durante la guerra dei 6 giorni gli israeliani hanno distrutto 140 pozzi e nei successivi 20 anni è stato autorizzato lo scavo per soli 13 pozzi per la comunità palestinese. I pozzi dei palestinesi non possono oltrepassare 140 metri di profondità, mentre quelli dei coloni, che occupano gli insediamenti in territorio palestinese, possono raggiungere 800 metri.



Già dalla conferenza di pace di Parigi, all'indomani della Prima Guerra Mondiale, il movimento sionista capì l'importanza di gestire le risorse idriche, in particolare attraverso il controllo delle alture del Golan, della valle del Giordano e del Litani, un fiume che si trova all'interno dei confini del Libano. Durante la guerra dei sei giorni, combattuta tra il 5 e il 10 giugno del 1967, Israele occupò tutti questi territori ad eccezione del fiume Litani, estendendo enormemente il proprio controllo sulle risorse idriche presenti in Palestina.

UN PO' DI STORIA

Dal 1953, Israele comincia a deviare le acque del lago di Tiberiade per irrigare la costa e il Negev, senza consultare né la Siria né la Giordania, e preleva una parte delle acque del Giordano. Nel 1964 fondano il national Water carrier che è lo strumento con il quale governeranno il furto dell'acqua ai Palestinesi. La Siria e la Giordania intraprendono allora la costruzione di barriere sullo Yarmouk e la deviazione del Baniyas per trattenere l'acqua a monte del lago Tiberiade e impedire così a Israele di pompare l'acqua. Dal 1967, l'annessione del Golan – con l'espulsione della maggior parte della popolazione, cioè 100.000 persone – permette di disporre sia del Baniyas, come anche delle falde e dei corsi d'acqua della regione. Il Golan, soprannominato "castello d'acqua", apporta a Israele più di 250 milioni di metri cubi d'acqua all'anno fornendo, insieme allo Yarmouk, circa un terzo del consumo totale israeliano.

II PARADOSSO DEGLI ACCORDI DI OSLO

Per capire quanto siano dannosi gli accordi fatti ad Oslo tra gli israeliani e l'Autorità Nazionale Palestinese (ANP) basta pensare all'acqua. Con questi accordi non solo si sancisce il furto dell'acqua da parte israeliana ma si obbliga i palestinesi a ricomprarla. Oslo dà vita, infatti, al "Joint Water Committee". Questo è un comitato che regola le politiche dell'acqua tra israeliani e palestinesi. Il problema è che per ogni iniziativa, anche intraprese nell'area A, sotto completo controllo Palestinese, bisogna avere l'assenso israeliano. Sono gli israeliani che, non solo ti "vendono" l'acqua, ma soprattutto controllano quanto dartene.

COSA DICE LA PROPAGANDA ISRAELIANA

Quanto appena detto nel precedente paragrafo viene meschinamente utilizzato dalla propaganda israeliana che dice: "Non è vero che non vogliamo dare l'acqua ai palestinesi. Anzi è vero il contrario, i palestinesi vivono con l'acqua che gli diamo noi". Un'altra menzogna è quella dell'incapacità dei palestinesi nel mantenere le reti idriche efficienti. Come già detto le autorizzazioni per effettuare qualsiasi lavoro di manutenzione o ampliamento della rete idrica passa per un comitato dove è indispensabile avere il consenso di Israele. Anche quando si riesce a fare degli impianti efficienti, dai rubinetti non esce acqua perché gli israeliani non lo permettono. Per esempio a Deir Sha'ar i palestinesi hanno appena completato la nuova rete che serve Hebron e Betlemme, dopodiché, da parte israeliana, vi è

stato un ricatto all'ANP: vuole che approvino il progetto israeliano per servire le colonie nell'area di Tekoa, altrimenti non invierà più acqua a Deir Sha'ar. La compagnia israeliana Mekorot (che gestisce le risorse idriche dentro lo Stato di Israele ma anche nei Territori Occupati) garantisce quote maggiori d'acqua alle colonie. Secondo la federazione di associazioni Ewash, i coloni israeliani ricevono in media 240 litri d'acqua al giorno, mentre i palestinesi della Cisgiordania 73. L'Organizzazione Mondiale della Sanità raccomanda un uso di 100 litri d'acqua al giorno a persona.

Nel periodo estivo la carenza di acqua si fa davvero insostenibile. Nei mesi caldi interi villaggi non hanno acqua corrente per settimane. Comprare le cisterne diventa impegnativo, visto il costo dieci volte maggiore del normale. Non c'è acqua per le persone, ma neppure per gli animali, per i campi e le fattorie; queste ultime sono in maggioranza piccole attività familiari, e costituiscono l'unica fonte di sostentamento in molte comunità agricole.

L'ACQUA A GAZA

Mazin Gunaim, capo del Palestinian Water Authority (Autorità Palestinese per l'Acqua) ha detto, in una conferenza stampa tenuta a Ramallah il 5 maggio, che "la falda acquifera nella Striscia di Gaza non sarebbe stata idonea al consumo umano alla fine del 2016". Oggi il 90% di acqua dalla falda acquifera non si può bere senza trattamento. Per la maggior parte degli abitanti di Gaza la disponibilità di acqua potabile è quindi limitata ad un consumo medio al di sotto dello standard globale dell'OMS di 40 litri per persona al giorno. La parte della falda acquifera costiera che fornisce acqua alla Striscia può potenzialmente produrre annualmente 60-65 milioni di metri cubi di acqua.

